

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 marzo 2014



EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore 26/03/14 P. 14 Gli architetti in campo per ripensare le scuole Giorgio Santini 1

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Corriere Della Sera 26/03/14 P. 33 Non c'è architettura senza filosofia Vittorio Gregotti 2

DIRIGENTI

Corriere Della Sera 26/03/14 P. 1 La ragnatela dei mandarini Francesco Daveri, 4
Francesco Glavazzi

MEDIAZIONE

Italia Oggi 26/03/14 P. 38 Mediazione con tempi lunghi Fabrizio G. Poggiani 6

ORDINI SANITARI

Italia Oggi 26/03/14 P. 41 Ordini sanitari, partono i lavori Benedetta Pacelli 7

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore 26/03/14 P. 39 Contratti a tempo anche negli studi Matteo Prioschi 8

ARCHITETTI

Sole 24 Ore 26/03/14 P. 14 Architetti sotto la lente 9

CODICE DEONTOLOGICO

Sole 24 Ore 26/03/14 P. 40 Codice dei medici: cinque mosse anzi-contenzioso Paolo Del Bufalo, 10
Barbara Gobbi

BIOLOGI

Italia Oggi 26/03/14 P. 43 I biologi protagonisti all'Expo 11

RICERCA

Stampa - Tutto Scienze 26/03/14 P. 24 Eravamo ricercatori ora siamo Bartleby lo scrivano Martino Bolognesi 13

Progettazione. Il Consiglio nazionale sollecita l'avvio di concorsi e procedure più snelle

Gli architetti in campo per ripensare le scuole

Freyrie: pronti a mettere la nostra piattaforma online a disposizione

Giorgio Santilli
ROMA

■ Concorsi di architettura per la nuova generazione di scuole italiane, nuove o "ricucite" che siano. Ne hanno parlato, nel pranzo della scorsa settimana, il senatore a vita-architetto Renzo Piano e il premier Matteo Renzi. E ora rilancia il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie, che ha riproposto il tema dei concorsi all'Ance e al sottosegretario all'Istruzione, Roberto Reggi, il quale dovrebbe ricevere a giorni la delega per l'edilizia scolastica. «Su entrambi i fronti ho trovato piena disponibilità», dice Freyrie che denuncia le mille occasioni perse. Ultima quella dell'Expo. «Abbiamo detto e ridetto che bisognava fare di questa avventura un laborato-

rio di progettazione che promuovesse le migliori intelligenze dell'architettura e dell'ingegneria italiana per lasciare nel dopo Expo un'eredità di qualità architettonica e innovazione: a parte il Padiglione Italia, grazie all'ascolto che ci ha dato la presidente Bracco, e poco più, tutto è stato ed è gestito "in house"».

Con le scuole bisogna voltare pagina, è l'invito al governo Renzi. Occorre certamente evitare tempi troppo lunghi, che spesso sono associati alla procedura del concorso. Occorre trovare una «procedura semplificata che per altro stiamo studiando da tempo», dice ancora il presidente dell'ordine degli architetti. «Mi sono spinto oltre - aggiunge - e al sottosegretario Reggi ho proposto di fare con le scuole una sorta di sperimentazione su come dovrebbe effettivamente funzionare il nuovo codice/regolamento degli appalti, che il governo vuole cambiare, per conciliare qualità della progettazione e tempi rapidi. Siamo pronti - continua Freyrie - a mettere a disposizione dei comuni la nostra piattaforma online che già contempla procedure semplificate e rapide per

lo svolgimento di gare e concorsi di progettazione».

Ma non c'è solo l'esigenza dei concorsi trasparenti e capaci di coinvolgere le popolazioni nel campo della progettazione delle scuole. Il governo cerca di venire a capo del puzzle dei fondi bloccati e dispersi in otto piani e 12 procedure, ma la stessa cosa si potrebbe dire delle migliaia di progetti teoricamente in corsa. Non a caso una delle prime mosse di Renzi è stata la lettera ai sindaci per chiedere la segnalazione di un progetto, «uno solo», prioritario, per mettere ordine nella galassia dell'edilizia scolastica. E non è un caso neanche che la seconda mossa sia stata di creare una task force a Palazzo Chigi per mettere ordine nel caos. «C'è un'esigenza comunque di censimento, di verifica e di aggiornamento dei progetti da mandare in cantiere - dice Freyrie - perché non si può pensare di appaltare un progetto di dieci anni fa senza neanche verificare se sia adeguato». Oggi, in effetti, l'universo dei progetti di edilizia scolastica può essere suddiviso in quattro categorie: interventi già progettati e finanziati per cui ser-

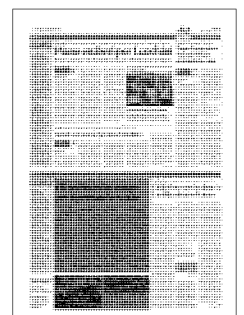
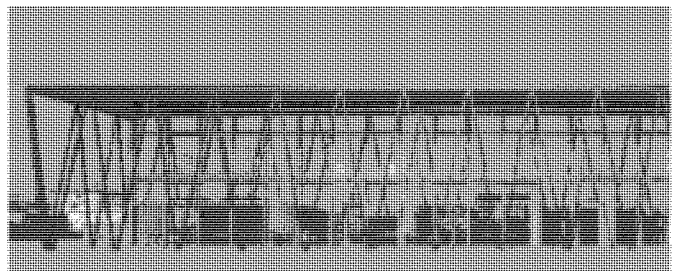
ve solo lo sblocco del patto di stabilità interno; interventi progettati e non finanziati che hanno bisogno del reperimento di fondi; intervento finanziato ma con progetto inadeguato da rivedere; interventi che non hanno né fondi né un progetto pronto. «In ogni caso serve l'intervento di un progettista che verifichi lo stato del progetto, anche quando questo sia già disponibile».

Sul tema della programmazione è intervenuta il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, secondo cui c'è bisogno di «uscire dal clima dell'emergenza». Per il ministro si deve passare a una «programmazione possibile, vale a dire poter avere la certezza di quello che si ha, sia in termini di risorse, sia in termini obiettivi, non per il mese successivo o per l'anno in corso, ma almeno per il triennio successivo». La proposta di passare al regime dei concorsi di progettazione avanzata da Freyrie tanto più potrà trovar posto in questa programmazione se gli interventi non saranno limitati alla rincorsa di un'emergenza mese dopo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti innovativi e riusciti. Le scuole di Chiarano (nell'immagine a sinistra) e di Ponzano (nell'immagine qui sopra) sono state costruite con un costo di meno di mille euro al metro quadrato e pur tuttavia in classe energetica A+. Fanno parte della sfida portata avanti dallo studio veneto di progettazione C+S, di Carlo Cappai e Maria Alessandra Segantini



Città Il progetto, con il pensiero che lo genera, è il luogo della ricerca di una disciplina che va ridefinita

Non c'è architettura senza filosofia

Perché teoria e mestiere servono più dell'alta tecnologia

di VITTORIO GREGOTTI

Il filosofo Roberto Esposito ha pubblicato una giusta protesta per una normativa che vorrebbe eliminare da alcune facoltà, come Pedagogia o Scienza dell'Educazione, gli insegnamenti di filosofia teoretica. È quello che sta avvenendo purtroppo anche nelle facoltà di Architettura, una soppressione che sembra volersi accompagnare in modo simmetrico a quella della riduzione degli insegnamenti di mestiere e della proibizione agli insegnanti di praticare la professione, cioè di fare esercizi di progetto per poterla insegnare.

Ma per un architetto obiettivo della propria carriera di allievo universitario è proprio la teoria e la pratica della costruzione del progetto. Tale progetto si fonda sulla conoscenza del proprio mestiere dei suoi compiti, dei suoi obiettivi, dei suoi metodi e dei suoi fondamenti. Senza confondere ricerca con ideologia della ricerca, cioè con la falsa coscienza che è offerta dallo stato di incertezza che pervade oggi la cultura dell'architettura come pratica artistica, per chi vuole diventare architetto il campo essenziale della ricerca deve essere il progetto, la cui forma è il luogo di sintesi tra teoria e prassi.

La responsabilità di questa condizione non può essere scaricata direttamente sullo studente, a cui è necessario far presente lo stato delle cose nella loro complessità, ma al quale la scuola deve offrire un'ipotesi di soluzione, non importa se parziale e provvisoria, ma pur sempre fondata su un'ipotesi capace di confrontarsi criticamente con la realtà della società dei nostri anni e delle sue contraddizioni. E ciò deve avvenire per mezzo del progetto, che deve dare una risposta storicamente e metodologicamente precisa, capace di un confronto con le altre culture e in grado di acquisire alla specificità della propria disciplina le loro ricchezze utili e necessarie.

Ma i recenti risultati dei concorsi di abilitazione, anche nella volgarità dei giudizi, sembrano proporre sovente il docente come una figura opposta a quella del progettista di architettura. Tutto questo tenendo conto che lo sviluppo tecnico e scientifico è, per gli obiettivi dell'architettura, un mezzo e non un fine così come lo sono gli strumenti di rappresentazione. Inoltre, che il disegno è un modo di essere della riflessione progettuale e non solo uno strumento di comunicazione e che le altre arti perseguono nella costruzione dell'opera

obiettivi sovente analoghi ai nostri ma con mezzi specifici diversi; infine che la creatività è figlia della necessità complessa e profonda di dare risposte future fondate sul terreno della storia, una creatività fondata cioè sulla convinzione che per essere padri è necessaria la presa di coscienza di essere figli, con tutte le proprie diversità ed i propri ambiti storici.

Questo implica da parte dei docenti la piena coscienza dell'insieme di questi problemi e del loro sviluppo a confronto con lo stato politico e sociale e con le condizioni in trasformazione del proprio lavoro, della complessità e della responsabilità collettiva dei compiti. Confronto critico che è fondamento di ogni ricerca, a cui è necessario consegnare risposta con tutti i suoi interrogativi ai propri studenti, compresi quelli che attengono al proprio mestiere, ai suoi strumenti e alla pratica del disegno come indispensabile strumento di indagine progettuale.

Strategie

Lo sviluppo tecnico e scientifico è, per gli obiettivi dell'architettura, un mezzo e non un fine così come gli strumenti di rappresentazione

Tutto ciò deve essere messo a confronto con le condizioni della scuola italiana e, più in generale, con la presa di coscienza del fatto che dopo i grandi rinnovamenti del XVIII e XX secolo le facoltà di architettura nell'articolazione del proprio mestiere, dalla pianificazione al disegno degli oggetti, dall'ingegneria ai compiti istituzionali, non hanno per ora trovato nuove proposte organiche convincenti, che vanno cercate. Inoltre, tutto questo è stato travolto sia dall'articolazione del proprio mestiere sempre più complicata e laterale rispetto ai processi di produzione edilizia con un compito sempre più connesso all'immagine di mercato del progetto. Infine, nel caso italiano, da un decadimento delle scuole superiori preparatorie, dall'assurdo numero delle sedi universitarie di architettura, a cui è stato impossibile fornire un corpo docente preparato, che hanno prodotto un numero di architetti inutilmente macroscopico, emigrante ma scarsamente connesso con un internazionalismo critico capace di proporre alternative a contrasto con l'attitudine di un'architettura di rispecchiamento stilistico del dominante stato delle cose.

Niente teoria e niente mestiere, ma allora come si costruisce la pratica artistica dell'architettura?

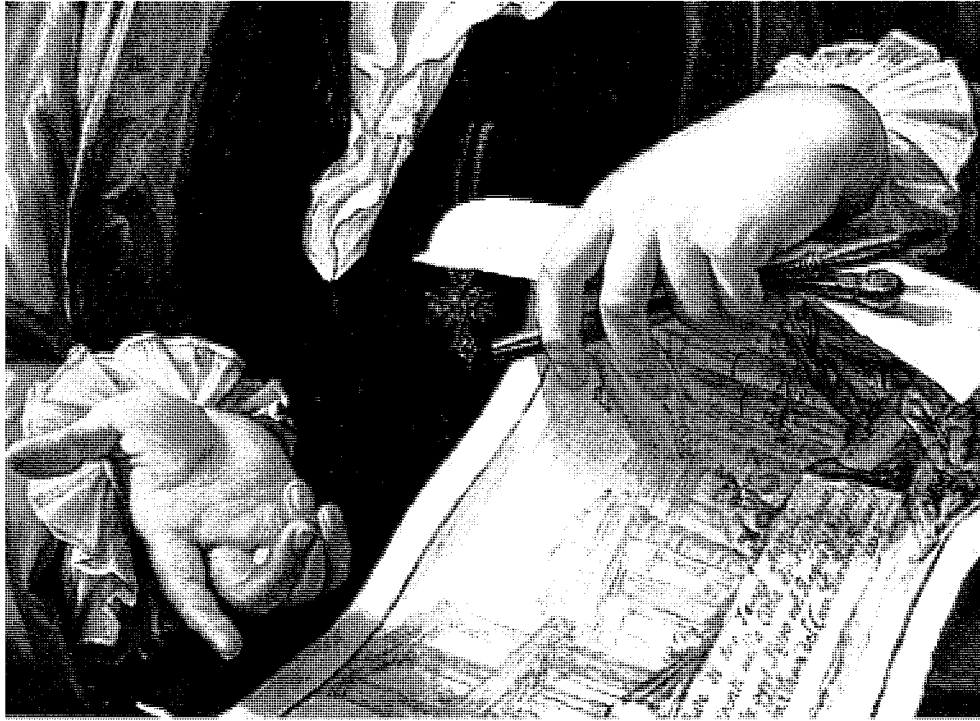
Salone del restauro da oggi a Ferrara

◆ Si apre oggi a Ferrara Fiere la XXI edizione del Salone del Restauro (fino al 29 marzo). Focalizzerà la propria attenzione sulla ricostruzione post-sisma, in particolare con esempi dall'Emilia Romagna.

◆ Ci saranno quattro giorni di eventi, incontri, dibattiti e presentazioni di ricerche sul restauro.

◆ Nello stand del Ministero per i Beni culturali saranno presentati i progetti di restauro più innovativi e rappresentativi delle tecniche e teorie sperimentate negli ultimi anni tra cui i recenti restauri delle opere di Beato Angelico e Paolo Uccello, che potranno essere ammirate.





L'incontro

In occasione dell'International workshop Lasue intitolato «Gardens of culture in Porta Genova. Inhabit, expose and communicate the projects for public space», oggi, in aula Ct 8 edificio 2 Campus Bovisa via Durando 10 a Milano, alle ore 15, Vittorio Gregotti terrà un incontro dal titolo: «Il disegno urbano nella periferia della città europea», con Alberto Aschieri. A sinistra: Pietro Labruzzi, ritratto di Giovan Battista Piranesi (particolare)

IL GIOCO DELLE SEDIE DEI DIRIGENTI PUBBLICI

LA RAGNATELA DEI MANDARINI

di FRANCESCO DAVERI e FRANCESCO GIAVAZZI

Nel presentare il suo governo al Senato Matteo Renzi, parlando dei dirigenti pubblici, non ha usato mezzi termini: «Non può esistere la possibilità di un dirigente a tempo indeterminato che fa il bello e il cattivo tempo». Dopo le parole sono arrivati i fatti. Nei suoi primi trenta giorni, il governo ha cambiato dieci capi di gabinetto su sedici: Economia, Sviluppo, Istruzione, Giustizia, Affari regionali, Riforme, Lavoro, Funzione pubblica, Ambiente e Cultura. Ma le conferme hanno riguardato sei ministeri fra i più pesanti: Interno, Esteri, Difesa, Infrastrutture, Salute e Agricoltura. È presto per dire se è una vera svolta, come vorrebbe il premier, ma almeno sono stati sostituiti due terzi dei capi gabinetto: non era forse mai accaduto.

Non basta però cambiare un alto funzionario: tutto dipende da chi si sceglie per sostituirlo. Per ora, con i capi gabinetto, Renzi ha proceduto come nel gioco delle sedie. Quando parte la musica tutti si alzano, per poi sedersi in un altro posto non appena la musica si interrompe. Ma, diversamente dal gioco delle sedie, qui c'è sempre posto per tutti. All'Economia, è arrivato Roberto Garofoli, fino a ieri alla segreteria generale di Palazzo Chigi. Il nuovo capo gabinetto dell'Ambiente, Guido Carpani, svolgeva lo stesso incarico alla Funzione pubblica, dove al suo posto è arrivato Bernardo Polverari, fino a ieri «consigliere segretario» alla Camera. Il precedente capo gabinetto dell'Istruzione, Luigi Fiorentino, ora svolge lo stesso compito agli Affari regionali.

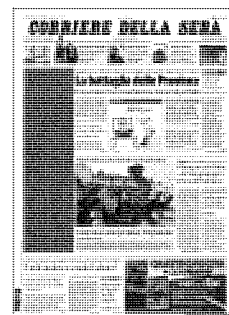
Questo gioco delle sedie dipende dal fatto che le informazioni che consentono a un ministero di

operare sono patrimonio di un ristretto numero di funzionari pubblici. Queste informazioni sono custodite gelosamente perché costituiscono l'essenza del loro potere. Se un nuovo ministro assume un alto dirigente esterno alla nomenklatura, costui non saprà da dove cominciare e il ministro non riuscirà a fare alcunché per molti mesi. Un lusso che il governo Renzi non può permettersi. E così la discontinuità annunciata dal presidente del Consiglio finora si è ridotta a spostare funzionari da un ministero all'altro.

E dove sta scritto che un giurista sia sempre il miglior capo gabinetto? Fra i sedici di questo governo i non giuristi sono solo quattro. Uno (Giampaolo D'Andrea, ora alla Cultura dopo i Rapporti con il Parlamento) è un professore universitario di Storia contemporanea, due (Alessandro Fusacchia, ora all'Istruzione dopo gli Esteri e lo Sviluppo, e Roberto Cerreto, ora alle Riforme dopo la presidenza del Consiglio) sono dottori di ricerca in Scienze politiche. Uno solo (Ferdinando Ferrara, confermato all'Agricoltura) è laureato in Economia. Nessun ingegnere, ad esempio, neppure al ministero per le Infrastrutture, dove il capo gabinetto, Giacomo Aiello, è anche lui un giurista.

Chiusa, in modo un po' deludente, la partita dei gabinetti, il governo ha tempo fino al 22 maggio per confermare, ed eventualmente sostituire, i capi dipartimento, cioè i responsabili del funzionamento dei ministeri. Senza discontinuità più marcate nella provenienza e nella cultura di chi occupa questi posti, le riforme del governo rischiano di rimanere lettera morta.

CONTINUA A PAGINA 34



LA RAGNATELA DEI MANDARINI DIRIGENTI PUBBLICI NEL GIOCO DELLE SEDIE

SEGUE DALLA PRIMA

Il modello italiano di selezione della dirigenza (il 92 per cento dei dirigenti è selezionato dall'interno, con concorsi pubblici e rapporti di lavoro a tempo indeterminato, e dunque soggetti a limitata mobilità interna) produce inamovibilità, proprio ciò che Renzi vorrebbe correggere. Per farlo si potrebbe cominciare, come suggeriscono Bellè e Valotti in *I manager pubblici che vogliamo* (Ebook Rcs, collana «Idee per la crescita»), creando una sola lista di idonei a essere dirigenti (invece delle due fasce attuali) all'interno della quale le amministrazioni potrebbero trovare i candidati adatti per svolgere incarichi triennali descritti in modo esplicito. La selezione degli idonei dovrebbe avvenire accertando le competenze manageriali più che le conoscenze giuridiche. Il tutto accompagnato da una «pagella per dirigenti», cioè meccanismi di valutazione che leghino una parte della remunerazione al raggiungimento degli obiettivi prefissati, con forme di rotazione e mobilità obbligatoria tra un incarico e l'altro in funzione dei risultati ottenuti negli incarichi precedenti. Significherebbe muoversi verso il modello anglosassone, dove i dirigenti pubblici sono scelti secondo modalità analoghe a quelle del settore privato, con contratti e incarichi a tempo

determinato. Il risultato è una maggiore mobilità, che rende il confine tra pubblico e privato più facilmente valicabile. Il rinnovamento profondo attuato al ministero del Tesoro negli anni Novanta fu il risultato della lungimiranza di Guido Carli, il ministro di allora, che sostituì il vertice del Dipartimento del Tesoro con dirigenti tutti assunti dall'esterno (compreso chi scrive, Giavazzi).

Sostituire i capi dipartimento non garantisce leggi meglio scritte e soprattutto applicate. Ma almeno, cercandoli al di fuori della nomenclatura dei consiglieri di Stato, si ridurrebbe l'impropria coincidenza di identità fra chi scrive le norme e chi è poi chiamato a verificarne la legittimità. E forse avremmo codici e testi unici meno farraginosi, oggi miniera di cause, ricorsi e contenziosi.

Insomma, se non si cambia radicalmente la cultura dei funzionari pubblici le riforme non si fanno, e se anche si fanno difficilmente verranno attuate. Lasciare la gestione dello Stato e l'attuazione delle leggi a chi per decenni ha dimostrato di non saperlo o, più probabilmente, non volerlo fare non è il modo per cambiare il Paese. Ci sono solo otto settimane per farlo.

**Francesco Daveri
e Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità 2014 ha posto il reclamo passaggio necessario per il ricorso

Mediazione con tempi lunghi

Sulla revisione delle sanzioni calcolo di 120 giorni

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per la rivisitazione delle sanzioni nell'ambito della mediazione, il contribuente ha sempre al massimo 120 giorni (90+30), dalla notifica dell'atto impugnabile, per il deposito del ricorso.

I contribuenti, inoltre, devono fare estrema attenzione ai termini per la costituzione in giudizio, con particolare riferimento agli atti notificati prima del 2 marzo scorso, a prescindere da quanto indicato dall'ufficio periferico nella proposta di mediazione.

La lettera b), del comma 611, dell'art. 1, della legge 147/2013 (Stabilità 2014) ha introdotto il nuovo comma 2, nell'art. 17-bis, del dlgs. 546/1992, il quale dispone che la presentazione del reclamo sia condizione di «procedibilità» del ricorso. Di conseguenza, in caso di deposito del ricorso da parte del contribuente prima del decorso dei 90 giorni, le Entrate potranno rilevare, in sede di costituzione in giudizio, l'improcedibilità che permetterà ai giudici aditi di rinviare la trattazione della controversia, al fine di esperire preventivamente la procedura di mediazione.

Come indicato in un recente documento di prassi sul tema (circ. 1/E/2014), il citato comma della legge di Stabilità 2014, ha previsto che le modifiche intervenute si rendono applicabili agli atti notificati dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della detta legge ovvero dal 2 marzo scorso; per atti notificati, ancorché non chiaramente individuati e definiti, si devono intendere quelli impugnabili e, appunto, notificati a decorrere dal 2/03/2014.

Come indicato nella circolare indicata (§ 5.1), per gli atti impugnabili, notificati in data anteriore al 2 marzo scorso, rimangono in piedi i vecchi termini ovvero quelli che non tenevano conto della sospensione feriale, con il deposito entro 30 giorni, dal decorso dei 90 giorni in caso di silenzio (nessuna proposta

di mediazione) o rivisitazione delle sanzioni, o dalla notifica della risposta (negativa e/o positiva) all'istanza di mediazione presentata.

Al contrario, per gli atti notificati dopo il 2 marzo, il contribuente dovrà depositare il ricorso in commissione tributaria entro i 30 giorni decorrenti dal termine dei 90 giorni, a prescindere da notifiche di dinieghi o di proposte di mediazione.

Per gli uffici, infatti, la rivisitazione delle sanzioni applicabili non corrisponde né a un diniego né a un accoglimento, parziale o totale, del reclamo, con la conseguenza che restano sempre fissi i 90 + 30 giorni, a prescindere che l'atto sia notificato in data anteriore o successiva al 2 marzo scorso.

La differenza è oggi chiara e l'Agenzia delle Entrate l'ha indicata nel documento di prassi richiamato: diversamente da quanto stabilito dalla precedente formulazione, la notifica del provvedimento, che respinge e/o accoglie l'istanza di reclamo e mediazione, non

risulta "rilevante" ai fini della decorrenza dei termini per la costituzione in giudizio delle parti, per gli atti impugnabili notificati a partire dal 2 marzo scorso.

Posto che la domanda di mediazione potrebbe compromettere la difesa del contribuente, si ritiene opportuno evitare una proposta chiedendo, nell'ambito del reclamo, la mediazione «in via subordinata» rispetto alla domanda di annullamento (sia essa parziale o totale) dell'atto o, addirittura, evitare di chiederla, stante il fatto che la stessa deve essere comunque predisposta dall'ufficio dell'Agenzia delle entrate.

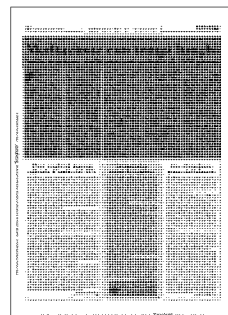
Nella proposta, notificata al contribuente e al professionista, gli uffici territoriali indicano sovente la possibilità che, nel caso il contribuente decida di non accettare quanto formulato dall'Agenzia delle Entrate, lo stesso può costituirsi in giudizio, ai sensi del comma 9, dell'art. 17-bis e dell'art. 22 del dlgs. 546/1992, a partire da una certa data ed entro un

determinato termine.

Sul punto è essenziale verificare quando il provvedimento di accertamento o liquidazione è stato notificato, al fine di verificare l'esattezza dei dati espressi nella proposta di mediazione formulata dall'ufficio giacché, se i termini indicati in tale proposta risultano errati e il contribuente li ha seguiti, il ricorso potrebbe risultare tardivamente depositato, con tutte le conseguenze del caso.

Pertanto, stante l'incerta natura giuridica della proposta di mediazione, che potrebbe anche essere predisposta dal contribuente in sede di presentazione del reclamo, e la non impugnabilità della stessa anche in presenza di indicazioni (termini) errate, con la possibilità di chiedere la rimessione in termini, in presenza dei presupposti, di cui al comma 2, dell'art. 153, cpc, si rende opportuno verificare sempre il termine massimo per il deposito del ricorso.

—© Riproduzione riservata—



Il ddl delega in commissione al senato

Ordini sanitari, partono i lavori

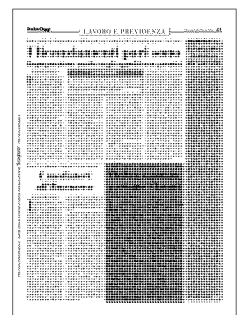
DI **BENEDETTA PACELLI**

La riforma delle professioni sanitarie inizia ufficialmente il suo iter in commissione al senato. Dopo mesi di stallo, quindi, il ddl «Deleghe al governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale», voluto dal ministro della salute Beatrice Lorenzin, che ha incassato il primo via libera da palazzo Chigi nel luglio 2013, il parere favorevole delle regioni a novembre e il sì definitivo del consiglio dei ministri il 17 dicembre scorso può finalmente partire. E, dopo anni di attesa, riformare pure le 21 professioni sanitarie prive di una regolamentazione. Il ddl, infatti, tra le altre cose interviene proprio su queste categorie: professioni affini ma regolamentate in modo diverso. Gli infermieri, le ostetriche e i tecnici sanitari di radiologia medica, già aggregate in collegi provinciali

e federazioni nazionali, le altre costituite in associazioni. Per le prime, quindi, si tratta di trasformare i collegi in ordini, per le seconde, di dargli una rappresentanza istituzionale.

Il disegno di legge prevede in sostanza la costituzione degli ordini degli infermieri, delle ostetriche, dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (in questo ordine rientreranno anche gli assistenti sanitari, oggi con un albo a sé). È la stessa relatrice al provvedimento, nonché presidente della commissione salute Emilia Grazia De Biasi, a segnalare «fra i temi di maggior rilievo», proprio le disposizioni concernenti il riordino delle professioni sanitarie, che dice, «andranno valutate sia alla luce degli indirizzi politici promananti dall'Unione europea, sia in considerazione della necessità di disciplinare in maniera omogenea le diverse professioni, così da riconoscerne la pari dignità e da valorizzarne le competenze, necessarie alla funzionalità del sistema sanitario».

—© Riproduzione riservata—



INTERVISTA Marina Calderone Presidente dei consulenti del lavoro

Contratti a tempo anche negli studi

Matteo Prioschi

«L'eliminazione della causalità per i contratti a termine va verso la buona flessibilità dei rapporti di lavoro rimuovendo, nei fatti, pratiche molto diffuse di aggiramento dei limiti della proroga. Inoltre, sono convinta che la permanenza in azienda per tre anni da più chance ai lavoratori che nel frattempo hanno acquisito una professionalità e sono inseriti fattivamente nel processo organizzativo».

Per Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, le novità introdotte dal decreto legge 34 non sono però tutte positive.

Gli studi professionali sembrerebbero esclusi dalla possibilità di assumere un dipenden-

te a tempo determinato se hanno fino a cinque dipendenti. Condividi questa lettura?

Mi rifiuto di pensare che questa possa essere la lettura della norma e questo per almeno due motivi: il primo di equità, si creerebbe sul territorio una distinzione tra micro studi e aziende che non avrebbe un senso logico e si baserebbe solo su una lettura capziosa; la seconda è giuridica, oramai in Europa non c'è più una differenza in questo senso tra gli studi professionali e le imprese o aziende. Quindi mi aspetto anche su questo che il ministero del Lavoro ne prenda atto.

Le nuove regole per l'apprendistato professionalizzante rischiano di svuotare l'aspetto formativo di questo contratto?

La modifica in tema di appren-

distato non ci convince. La semplificazione vera non è il piano formativo individuale, bensì la facoltà della formazione pubblica. In verità, al di là degli annunci, a nostro avviso il testo normativo su questo punto, per come è scritto, si presta a due possibili letture. La prima, che attribuisce la facoltà al datore di lavoro di effettuare o meno la formazione pubblica. Questa soluzione, certamente darebbe al contratto la semplificazione che aspettavamo, ma è a rischio di incostituzionalità. Una seconda lettura, priva di rischio costituzionale, è che la facoltà sia rimessa alla Regioni: questa soluzione sarebbe in linea con il titolo V ma non cambierebbe nulla rispetto ai disastri del passato.

Ritiene necessario un chiarimento?

Sì, e mi auguro che il chiarimento ministeriale sia condiviso dalla conferenza delle Regioni. Se dobbiamo semplificare non possiamo farlo di nascosto ma deve esserci una chiara presa di responsabilità da parte delle istituzioni locali che fino a oggi hanno contribuito a non far decollare questo contratto.

Come giudica le novità in materia di Durc?

Il Durc online non è immediatamente operativo in quanto la sua entrata in vigore è rinviata a una disciplina ulteriore con decreti interministeriali. Ma questa novità non sarà risolutiva dell'attuale pessima situazione esistente. Mettere in linea il Durc per la stampa non risolve i problemi esistenti a monte del rilascio. Se non saranno variare le procedure gestionali dell'Inps, si continueranno ad avere archivi non aggiornati e quindi posizioni non corrette.



Al vertice. Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro



SONDAGGI

**Architetti
sotto la lente**

Al via la quarta edizione dell'indagine nazionale sullo stato della professione di architetto promossa, di concerto con il Cresme, dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Estesa a tutti gli iscritti ai 105 ordini provinciali, attraverso la compilazione di un questionario on line, l'indagine intende aggiornare i dati sulle condizioni e l'evoluzione del mercato dell'edilizia, sull'impatto e l'evoluzione della crisi, sulla condizione dei professionisti.



Professioni. Cambia la deontologia

Codice dei medici: cinque mosse anti-contenzioso

**Paolo Del Bufalo
Barbara Gobbi**

■ Un focus speciale sugli errori per evitare i **contenziosi medico-paziente**. Un freno alle voglie di "uomo bionico" e regole sulla medicina informatizzata. La lotta al dolore come compito primario dei medici. Sono solo alcune delle novità in arrivo col nuovo Codice deontologico degli oltre 360mila dottori d'Italia che, ormai alla stesura finale, attende ora le ultime limature per dettare da metà maggio la deontologia medica.

Ed ecco il nuovo Codice d'Ippocrate - anticipato dal settimanale «Il Sole 24 Sanità» (per il testo www.24oresanita.com) - che affronta - cercando di prevenirle - le conseguenze più "negative" della medicina. In particolare, con l'esplosione dei contenziosi medico-legali che valgono miliardi di spesa per la "medicina difensiva" a carico del Ssn, il testo si appunta su «prevenzione e gestione degli eventi avversi e sicurezza delle cure». Così il medico sarà «tenuto» a promuovere le più idonee condizioni di sicurezza, secondo 5 regole auree: adesione alle buone pratiche cliniche; attenzione al processo di informazione e di raccolta del consenso; comunicazione di un evento indesiderato e delle sue cause; sviluppo continuo di attività formative e valutative sulle procedure di sicurezza delle cure; rilevazione, segnalazione e valutazione di eventi-sentinella, siano errori, "quasi-erori" o eventi avversi.

Nel suo parte più "filosofica" e avanzata, poi, pensa moderno il Codice nel tentativo di affrontare, oltreché le nuo-

ve frontiere della medicina, anche le richieste al medico di intervenire per potenziare le capacità fisiologiche e psicofisiche: la medicina "potenziativa", o cybermedicina. «Precauzione» e «proporzionalità» sono le parole d'ordine, ma senza alterare identità e peculiarità genetiche dell'individuo. Ma soprattutto un'efficace informazione al paziente.

Strettamente legata alla cybermedicina, ecco l'informatica: telemedicina, teleconsulenza, teleconsulto entreranno nel Codice etico dei medici, allargando al settore prin-

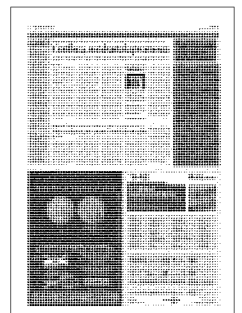
LE REGOLE AUREE

Buone pratiche cliniche,
informazione dei pazienti,
gestione degli eventi
indesiderati, formazione,
valutazione degli errori

cipi e cautele della cybermedicina, e in più il rispetto della multidisciplinarietà e della partecipazione dell'assistito. Nell'era di internet, insomma, fare da soli non ha più senso.

Infine, la rilettura, e anche più, del «sedare dolorem» di Ippocrate. Il Codice ricorda ai medici il dovere di astenersi da trattamenti diagnostico-terapeutici «non proporzionati» e che, invece, il controllo efficace del dolore è sempre «un trattamento proporzionato». Niente accanimento quindi, ma anche mai più dolore. Anche perché il «cittadino» diventa «persona», perché il diritto alle cure è di tutti «anche di chi cittadino non è», come gli extracomunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra giugno e luglio 2015 l'ordine nazionale parteciperà all'evento internazionale

I biologi protagonisti all'Expo I temi dell'esposizione propri dell'attività professionale

Tra giugno e luglio 2015 l'ordine nazionale dei biologi parteciperà all'Expo di Milano, l'esposizione universale che sarà dedicata ai temi dell'alimentazione.

«Nutrire il pianeta, energia per la vita» è il titolo scelto per questa edizione. Sono «cibo», «energia», «pianeta» e «vita», quindi, le parole chiave dell'Expo, identificative tanto dei macroargomenti che verranno affrontati quanto delle diverse anime che caratterizzano l'articolato mondo della biologia, affiancate da concetti altrettanto calzanti quali «sostenibilità», «ricerca» e «sviluppo».

L'ordine nazionale dei biologi ha deciso di cogliere quest'opportunità e di esporre a una platea internazionale i propri punti di forza e le proprie competenze, frutto della forte preparazione scientifica e culturale che i suoi professionisti vantano su tali argomenti.

Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca scientifica e bioeconomia saranno alcuni degli aspetti che verranno approfonditi, allo scopo di trovare modelli di sviluppo finalizzati a garantire una sana e corretta alimentazione all'intero pianeta tutelando, al tempo stesso, le biodiversità.

Da mesi l'ente sta lavorando per pianificare e organizzare il proprio intervento, che vedrà impegnati i suoi rappresentanti per quindici

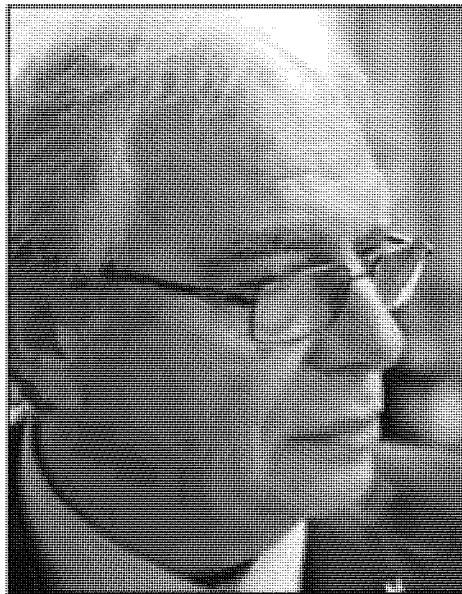
giorni. Verranno presentati incubatori di bio-start up, grazie alle quali le menti più acute avranno la possibilità di presentare e di vedere realizzati progetti di studio volti alla tutela della salute umana, all'individuazione di nuove tecniche di coltivazione e di produzione e alla ricerca di possibili soluzioni all'evidente squilibrio esistente sulla disponibilità

di finanziamenti europei, che verranno tramutati in opportunità di lavoro e di studio per la categoria.

Ampio spazio, poi, sarà dedicato al gusto e all'arte del buon cibo: tradizioni enogastronomiche, creatività alimentare, cucine internazionali, degustazioni e prodotti tipici, per passare poi ad aspetti più strettamente legati alla tutela della salute dell'individuo quali la sicurezza alimentare, i diritti del consumatore e le tecniche di conservazione e di cottura degli alimenti finalizzate al mantenimento dei sapori e delle proprietà nutritive dei pasti.

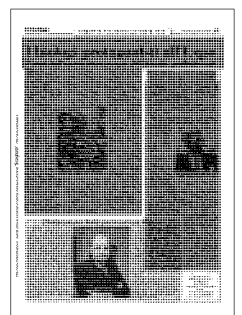
«Non potevamo rimanere spettatori», dice Ermanno Calcatelli, presidente dell'Onb, «di un evento che ci vede come assoluti protagonisti. Abbiamo tutte le carte in regola per esserlo. L'esposizione, infatti, tocca da vicino tutta una serie di settori disciplinari nei quali il biologo lavora attivamente, per i quali è saldamente preparato, formato e specializzato. Sarà un'occasione di arricchimento professionale unica nel suo genere, all'interno della quale troveranno

spazio tanto esperti quanto i giovani ricercatori. Non solo. L'internazionalità», aggiunge Calcatelli, «dell'evento ci consentirà di interagire costantemente con diverse realtà scientifiche di grande rilievo, favorendo così la multidisciplinarietà dell'esposizione, dalla quale la nostra professione, così come le altre, non potrà che trarre giovamento».



Ermanno Calcatelli

di cibo e acqua nel mondo. L'approccio scientifico non prescindere da quello teorico, finalizzato alla responsabilizzazione degli individui affinché siano garanti dell'indispensabile simmetria tra produzione e sfruttamento delle risorse esistenti. Inoltre, grazie all'aiuto di validi esperti, l'ordine sta presentando progetti di ricerca utili all'ottenimento



Una buona conservazione contro lo spreco dei cibi

L'argomento principe dell'Expo del prossimo anno sarà, appunto, la nutrizione. Esperti provenienti da tutto il mondo si confronteranno su argomenti quali la tutela della salute umana e il soddisfacimento dei fabbisogni nutritivi dell'intero pianeta, con particolare riguardo alla salvaguardia dell'equilibrio tra produzione e consumo delle risorse esistenti.

Se è vero che gli individui devono imparare a gestire correttamente le risorse alimentari a disposizione, è altrettanto vero che la riduzione degli sprechi passa attraverso adeguate tecniche di conservazione dei cibi.

Tutti gli alimenti subiscono alterazioni a causa di un naturale processo di deterioramento. Quelli definiti non deperibili risultano meno predisposti alle contaminazioni rispetto ai deperibili, all'interno dei quali la proliferazione batterica è molto più elevata. Tra quest'ultimi rientrano, ad esempio, latte, formaggi, carne, pesce, uova, dolci ecc.

«Una scorretta conservazione degli alimenti altera il gusto e le proprietà degli stessi», dice Luciano Oscar Atzori, consigliere segretario dell'ordine nazionale dei biologi ed esperto



Luciano Oscar Atzori

in igiene e sicurezza degli alimenti, «favorendo la proliferazione di batteri, muffe e parassiti, dannosi per la salute del consumatore».

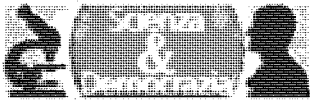
Le tecniche di conservazione hanno lo scopo di impedire o rallentare l'instaurarsi di processi alterativi di diversa natura. «Uno dei più ricorrenti luoghi comuni», continua Luciano Oscar Atzori, «è credere che il frigorifero sia in grado di bonificare gli alimenti semplicemente perché conserva molto bassa la temperatura di questi. Niente di più sbagliato. L'unico sistema domestico realmente efficace è la cottura dei cibi».

Refrigerazione, congelamento, surgelazione, cottura, confezionamento, essiccamento, salagione e sottrazione d'aria sono solo alcune delle tecniche di conservazione degli alimenti più comunemente utilizzate, alcune delle quali praticabili in casa.

«È bene ricordare», prosegue Luciano Oscar Atzori, «che qualunque sia la tecnica utilizzata per la conservazione degli alimenti, dopo che il prodotto confezionato viene aperto e/o utilizzato in parte, il contenuto deve essere conservato e consumato come fosse fresco, quindi in tempi ridotti».

Eravamo ricercatori ora siamo Bartleby lo scrivano

Proposte a costo zero per iniziare a liberare i laboratori dalla morsa della burocrazia



MARTINO BOLOGNESI
UNIVERSITÀ DI MILANO

Il successo di una ricerca scientifica in Italia si presenta come la punta di un iceberg: è la parte pubblicamente visibile, che svetta e che tutti acclamano. Sotto la superficie, però, una massa di dimensioni molto maggiori rende i movimenti della punta acclamata lenti e condizionati dalle correnti. La massa invisibile di cui tutti, tranne i ricercatori, ignorano l'esistenza è la burocrazia.

Oggi la ricerca richiede un accesso rapido e agevole alla conoscenza globale, alla cooperazione internazionale, alle innovazioni tecnologiche, oltre che ai materiali di laboratorio e alla manutenzione di infrastrutture e strumentazione. La competizione internazionale richiede estrema agilità, mentre il fardello burocratico che i ricercatori italiani sono costretti ad affrontare rallenta e a volte soffoca la ricerca. Condiziona lo sviluppo di progetti ambiziosi da parte di chi vuole raccogliere sfide e mettere in campo idee veramente competitive con quelle di colleghi stranieri, spesso meglio finanziati e anche equipaggiati.

E' stranoto che a causa della crisi economica le fonti di finanziamento alla ricerca italiana si sono ridotte. Se è vero che (soltanto) i migliori gruppi riusciranno a sopravvivere grazie alla capacità di attrarre fondi esterni, è altrettanto vero che nessun gruppo italiano sfugge alle taglie della burocrazia. Infatti, la normativa che governa l'utilizzo dei fondi è cresciuta in complessità, in tempi recenti, al punto di mettere a rischio l'effettiva possibilità di utilizzarli. Facciamo un esempio.

Per acquisire materiali di laboratorio, partecipare a congressi, pubblicare articoli scientifici - insomma, svolgere il lavoro per cui è stato formato - il ricercatore italiano deve corredare ogni suo acquisto con una lunga serie di documenti che scandiscono procedure dai nomi, peraltro inquietanti, quali «Dure», «Cig» e «Cup». Sono procedure nate con il fine - in sé corretto - di certificare la regolarità degli atti di fornitura, ma che finiscono per richiedere un notevole impegno gestionale (tempo, persone e, quindi, costi aggiuntivi), dilatano ogni percorso conoscitivo e, spesso, sono difficili da far comprendere, per esempio ai fornitori stranieri. Ma non basta.

Da Udine a Catania le procedure d'acquisto adottate per la pubblica amministrazione obbligano i ricercatori all'acquisto dei materiali attraverso il canale delle convenzioni Consip (il mercato elettronico), inteso come unica vetrina d'acquisto estesa a tutto il territorio nazionale. Avete letto bene: tutti, o quasi, gli ordinativi di materiali di un dipartimento universitario devono passare per un singolo centro nazionale, nell'ottica di un atteso, benché discusso, risparmio di scala per l'erario. È abbastanza facile immaginare quanto possa risultare complessa (e costosa) la gestione e la consegna in tutto il Paese e tramite un unico fornitore virtuale di prodotti che variano dai detersivi ai supporti informatici, passando per le forniture ospedaliere e la cancelleria. E l'obbligo vale indipendentemente dall'origine dei fondi utilizzati per l'acquisto,

siano nazionali o di origine estera. Ci si chiede come mai gli altri Paesi, per risparmiare ed evitare la corruzione, non avvertano la necessità di un simile levatano burocratico!

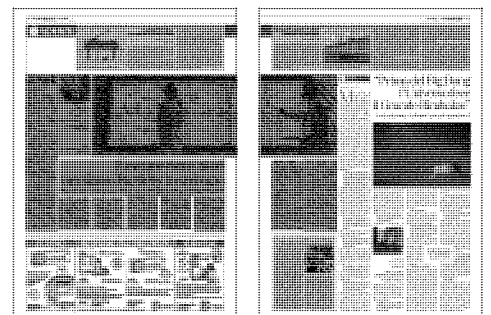
L'esperienza maturata dopo mesi di applicazione di questo sistema ne rivela i limiti. Tra questi, la frequente non competitività dei prezzi con quelli del mercato libero, la farraginosità delle operazioni, l'insorgere di imprevisti (anche informatici) che mettono a dura prova i «punti ordinanti». I tempi e l'impegno per passare indenni attraverso le peripezie burocratiche e portare a termine una fornitura (anche di soli 100€) sono lunghi, sottraggono risorse e tempo senza offrire risparmi. Buona parte di ogni acquisto, quindi, non può essere svolta che dall'interessato: dottorandi, assegnisti e ricercatori spendono ore preziose su cataloghi vincolanti invece che in laboratorio.

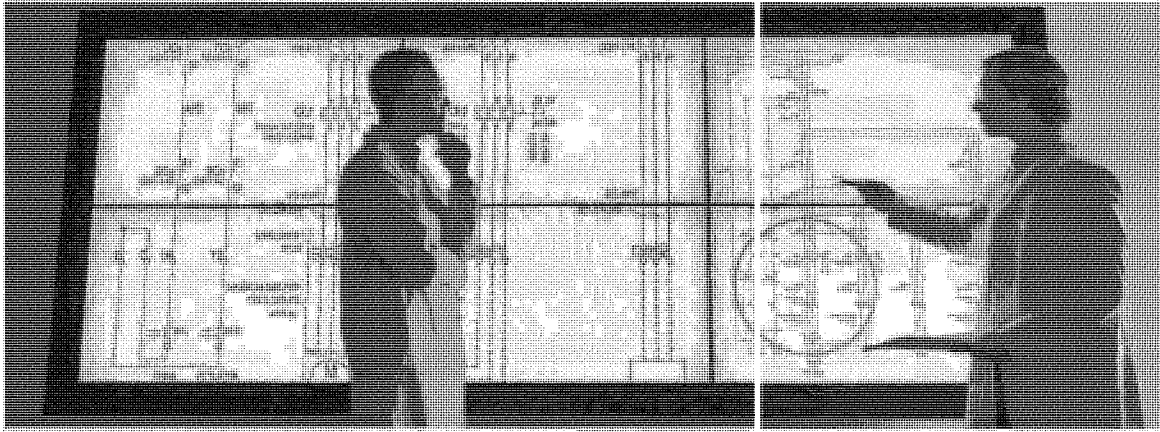
La ricerca italiana è riconosciuta come produttiva, quando si pesano i risultati scientifici in rapporto agli investimenti. Ma l'investimento, attorno al 1.2% del Pil (e lontano dal 3% atteso già entro il 2010), per i ritardi o il salto dei bandi, risulta «impattare» per molto meno. È un aspetto compensato, dove possibile,

con il ricorso a finanziamenti da fonti private oppure internazionali. Ma imporre un livello di complessità gestionale del tipo sopra citato rappresenta un ulteriore ostacolo istituzionale - e demotivante - allo sviluppo delle attività scientifiche, a volte incompatibile con le dinamiche stesse degli esperimenti e, quindi, con l'interesse primario della ricerca e del Paese che la dovrebbe ospitare.

L'ammontare del finanziamento nazionale speso per l'acquisto di materiali per la ricerca da parte di atenei ed enti pubblici è un frazione minima di quel 1.2% del Pil citato. Se si vuole aiutare la ricerca con un'iniziativa veloce e a costo zero, si può allora cominciare con il restituire alla gestione degli acquisti la snellezza con cui si opera all'estero. E così si dà un primo colpo al levatano.

12 - continua





**Martino
Bolognesi
Biochimico**

RUOLO: È PROFESSORE DI BIOCHIMICA
E DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO
DI BIOSCIENZE
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO
IL SITO DEL LABORATORIO:
[HTTP://USERS.UNIMI.IT/BIOLSTRU/
HOME.HTML](http://users.unimi.it/biolstru/home.html)

Soffocati

**Gli studiosi italiani sono sotto
assedio: la burocrazia sottrae
loro tempo e risorse**